

Il Pungolo

digitalizzazione di Paolo di Mauro

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE

SALERNO - Lungomare Trieste, 84 - Tel. 325712

CASA DEI TIRRENI - Via Andrea Sarcinella, 6 - Tel. 43214

Anno VIII N. 7

2 Luglio 1970

MENSILE

Sp. in abbon postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 70

Arretrato L. 100

Direzione - Redazione - Amministrazione

Cava dei Tirreni, Corso Umberto I, 395 - Tel. 41913 - 41184

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3000 Sostitutore L. 5000
Per rinnovo usare il Conto Corrente Postale N. 12-9907
intestato all'avv. Filippo D'Ursi

Lettera a me stesso

Questa lettera ho dovuto indirizzarla a me stesso per essere sicuro che il destinatario capisca quanto sto per scrivere, siccome nel nostro Paese i pericolosi non sono quelli che non capiscono, ma quelli che non vogliono capire.

La piccolezza della nostra ITALIA, oggi, è appunto la sua miseria di «individualità».

Una nazione può essere molto colta, può vantare uomini intelligenti ed intraprendenti nelle industrie e nei commerci, ma non possedere «individualità» non possedere personaggi per importanza e autorità, uomini di vasta cultura, scrittori finissimi, esperti nella pubblica amministrazione, rigidi con la burocrazia, ligi alla osservanza delle leggi, che lasciano traccia indelebile nelle menti delle popolazioni, dotate di un senso altissimo dello STATO.

Paquale Stanislao Mancini, di vasta cultura giuridica, De Pretis, statista abilissimo, Zanardelli, giurista insigne che mantenne alta la indipendenza del potere giudiziario, Nicotera, che sostituiva la prontezza alla eloquenza, De Sanctis, critico letterario famoso e altri. Mi dispeno dal fare dei paragoni per non cadere dalla lirica nella farsa!

Il liberale Giolitti, per un periodo di circa dodici anni a capo del governo d'Italia, morì povero, adagiato su di un misero lettuccio a spalare in ferro, in un modestissimo alloggio di Cavour! Oggi, il sindaco e l'assessore di Roccamanica, dopo qualche anno di carica e partitaria amministrazione, riescono ad equipaggiarsi riccamente in tutto!

Nel 1898, nel Mezzogiorno d'Italia, avvennero dei gravi tumulti popolari perché il costo del pane era stato aumentato di pochi centesimi al chilo! Oggi, ridiamo, se i primi quattro carciofi, cosiddetti paesani, apparsi al mercato, costano duemila lire e la consorella melananza, mille lire il chilo!

C'è sempre pronta la disubbidiente cambiale, che, inchiodandosi, permette di toglierli ogni sfizio! Questa incoscienza popolare prima non esisteva: passi ne abbia, non compiuti sulla strada del disfacimento economico familiare. Fine di una economia o fine della economia?

La nostra, ormai, è una democrazia che scricchiola, la depressione economica la sta interamente tarlando! Il bilancio dello STATO è inversamente proporzionale al bilancio personale di

alcuni sagaci amministratori: quanto più paurosamente passivo il primo, «impingua il secondo»!

Il problema finanziario, intrinsecamente fantastico in conseguenza delle voraci REGIONI, rimane affidato nelle mani... di DIO!

Inutile mettersi la mano sugli occhi, attraversiamo un periodo di bassa demagogia e peggio ne vedremo ancora!

Il nostro sforzo per lo sviluppo economico conti-

unitario, democratico, massimalista, totalitario, «sifonista» ed è pure rivoluzionario! Lo shallottato sole dell'avvenire non sa più da quale parte spuntare.

Le modeste riforme operaie non contano più e non si capisce a chi dei tre relativi Segretari bisogna dar retta! Un mondo di chiacchiere, gradassi, scissioni, affari riservatissimi personali e nulla più! I nostri impegni per la pace nel mondo saranno mantenuti?

Sento nell'aria spirare un vasto senso di insofferenza!

I partiti sovversivi lo sanno: essi non possono appellarsi alle grandi masse e suscitare nel nostro Paese movimenti inarrestabili e decisivi: i rifollati da quei partiti sono parecchi, ma le masse oneste e benpensanti sono enormi, considerevoli: con queste masse, alla fine, bisognerà fare i conti!!!

Alfonso Demytri

di ALFONSO DEMYTRY

nuamente addentato dai sindacati, i quali sfacciatamente vogliono che le cose vengano al peggio, per il raggiungimento della catastrofe finale!

Sono, ormai, tramontati i tempi in cui un Rigola, Segretario della Confederazione del Lavoro, invitava il popolo italiano a raccogliersi in un supremo sforzo di volontà per respingere lo assaltatore! (dopo Caporetto) Tempi che furono...

La realtà e l'apparenza sono due cose ben diverse: per lo svagato «partitiano» la apparenza della odierna società è confortevole, amena, mentre la realtà è un'altra cosa: disastro economico, minaccia di inflazione, minore capacità d'acquisto della moneta a danno dei salariati e dei pensionati!

Schiena la retta ragione mi insegna che i distruttori del proprio a me udire dalla regno di Plutone, toccherà, bova delle donne, delle nobili zelartrici, degli uomini timorati di Dio, delle immacolate monacelle... «...chi se lo poteva immaginare?!» se mai lo avrebbe creduto che ci riducesse nell'«abisso?!» solo allora i capelli saranno strappati e le mani morsicate dall'ira!

Troppo tardi, oh figli e figlie di Maria!

Per me, sempre refrattario alla macchia a due palmeti,

sarà l'ultima fregatura da ingoiare, perché nell'inferno, mi dicono, le fregature sono vietate. Li pure ci faranno abbrustolire, ma con correttezza e onestà!

Mi spunta un briciolo di speranza e la speranza è sempre dura a morire: veramente mi sarà riservato di vedere il tramonto del rispetto del diritto e dell'osservanza delle libere istituzioni?

Se voglio vivere in pace non possiamo fregarci nell'isolamento. La realistica nostra situazione politica, alla luce di una accurata valutazione delle giornaliere minacce (realizzate e ingiustificate) non permette di pronunciare una chiara e sincera risposta.

Il fondamentale problema della sicurezza interna diventa sempre più difficile, perché la brava gente, la buona gente, giustamente è alla mercé di squilibrati!

Dopo questo cenno al passato e presente, mi azzardo a lanciare uno sguardo al futuro.

Quando saremo tutti i dunati nell'anticamera del proprio a me udire dalla regno di Plutone, toccherà, bova delle donne, delle nobili zelartrici, degli uomini timorati di Dio, delle immacolate monacelle... «...chi se lo poteva immaginare?!» se mai lo avrebbe creduto che ci riducesse nell'«abisso?!» solo allora i capelli saranno strappati e le mani morsicate dall'ira!

Troppo tardi, oh figli e figlie di Maria!

Per me, sempre refrattario alla macchia a due palmeti,

Un settimanale del Nord, il più diffuso settimanale italiano e il più popolare, *La Domenica del Corriere*, ha preso la nobile iniziativa di pubblicare in elegante edipiant illustrato una «Caccia ai tesori delle autostrade italiane» a puntate. Il primo numero porta il tratto della autostrada da Napoli a Lagonegro, evidenziando le varie qualità turistiche delle varie cittadine, attraverso della stessa autostrada da Ercolano a Pompei, da Nocera a Salerno, da Battipaglia ad Eboli ecc. ecc.

Quando ci è capitato tra le mani, lo abbiamo aperto con trepidazione nella speranza di trovare «qualcosa» di Cava dei Tirreni, città ricca di monumenti storici, quale tra gli altri, la millenaria Abbazia Benedettina, uno dei più ricchi e suggestivi monumenti benedettini di tutto il mondo, con tutti quei tesori di arte e di valori, che essa custodisce da secoli, città ricche di rovine, ricche di Longobardi e tutta la sua valle salubre e ristoratrice, capace di ridare agli uomini stanchi e malati la sospirata salute e le pregiate ceramiche e la sua rinovata Azienda di Soggiorno ecc. ecc.

Ma, ahimè, non abbiamo

Da *«Il Giornale del Mezzogiorno»* riportiamo il seguente articolo dovuto alla penna di Claudio Gargiulo, brillante e colorato penalista del Foro di Roma:

Il livello di guardia è stato largamente superato da un pezzo. I nostri magistrati, trovati anch'essi dalla tarantola della politica, si stanno giocando, nelle tumultuose assemblee, tutto il prestigio della loro funzione.

L'avvicinamento delle opposte tendenze, ed i sistemi di lotta impiegati, che sono tipicamente politici e, quindi, della peggior specie, denunciano un vero e proprio scandimento delle coscienze.

Non vi è dubbio che il tipo di magistrato prudente, distaccato e - perché no? - signore nei modi, sta diventando uno sbiadito ricordo di tempi che sembrano più remoti.

Noi ci guardiamo bene dal versare inutili lacrime sul passato, ma non vogliamo neppure accettare che sotto il discutibile pretesto di un più moderno assetto della categoria, si contrabbandi un proditorio ribaltamento dei valori fondamentali della funzione.

Il tossico della faziosità politica ha contaminato il tessuto dell'apparato giudiziario provocando un inquinante disorientamento.

I giudici hanno smarrito la coscienza della loro funzione e la società, per diffidenza, se ne allontana. Da tempo l'esercizio della potestà giurisdizionale non si esprime più attraverso la serena e meditata applicazione della legge, bensì con affer-

mazioni di principi che di legale hanno soltanto la forma.

I frequenti dissidi tra la Corte Costituzionale e la Corte di Cassazione, e le lamentate interferenze della prima e le astiose reazioni della seconda, costituiscono l'esempio sconcertante di un caparbio braccio di ferro, il cui sottofondo tecnico-giuridico certamente sfugge al cittadino, preoccupato e sorpreso di disporre di una giustizia alternante e insicura.

Recentemente si è visto in televisione un magistrato che si è vantato, nel corso di una trasmissione di propaganda politica, di aver già provveduto a disapplicare, nelle sue sentenze, alcune norme che, a suo giudizio, non sarebbero più adeguate alla presente realtà sociale.

Secondo noi questa arrogante dichiarazione - oltre tutto sgradevole per il modo e le circostanze in cui è stata pronunciata - sarebbe perseguibile a termini di legge e ci sorprende che non sia stato già fatto. Quel bizzarro giudice, infatti, non ha disapplicato la norma per ignoranza o incapacità (ci consta che egli è preparato ed intelligente), ma l'ha consapevolmente ripudiata per sostituire alla imparziale interpretazione, l'arbitrio del suo giudizio personale, prego, manco a dirlo, di discutibile ortodossia politica.

E' chiaro che in questo modo la giustizia degrada a strumento per la frantumazione del nostro ordinamento giuridico.

La Costituzione, che garantisce i diritti fondamentali del cittadino, stabilisce, sì, l'indipendenza del giudice, ma lo dichiara rigorosamente soggetto alla legge. Nulla e nessuno gli consente di vincolarsi anche da questa, come nulla e nessuno gli consente di dimenticare che quei principi sono stabiliti non perché assurgano a suo privilegio personale, bensì proprio perché al popolo, nel cui nome si amministra giustizia, siano assicurati i diritti estranei al gioco politico e alle molteplici implicazioni che esso comporta.

Ancora più recentemente, proprio in questi giorni, un magistrato della Procura della Repubblica è stato designato per aver vilipeso lo Ordine giudiziario nel corso di un convegno in cui si dibatteva sul tema della giustizia dei padroni ed il caso Valpreda.

Ora, a noi sembra che un giudice il quale si parte da Roma per partecipare ad un dibattito dal titolo così si-

gnificativo, mostra di aver già fatta la sua scelta, mettendosi al di fuori della imparzialità, tipica della funzione giudiziale.

Quel giudice avrebbe l'obbligo morale di compiere il gesto coerente e sensato di lasciare questa funzione, per la quale è chiaro che non è portato, e di seguire la propria vocazione entrando a pertinenza nella funzione politica che appaga le sue tendenze. Continuare a tenere il piede in due staffe non è ne utile né serio.

Fortunatamente la magistratura italiana dispone ancora di cervelli di prim'ordine, di personalità spiccate, di personalità sensibili. Ma si ha la sensazione che questi uomini, di fronte alle intemperanze di coloro che non hanno certamente a cuore le sorti della famiglia giudiziaria, siano caduti in una specie di attonita apatia che li fa incapaci di qualsivoglia reazione.

Ebbene, questi uomini che costituiscono l'autentica spina dorsale dell'apparato della giustizia: questi giudici, che nell'esercizio delle funzioni hanno dato e danno tuttora, prove mirabili di perfetto equilibrio e di intelligenza sensibile, hanno il dovere morale di assumere chiaramente la posizione più severa nei confronti di quelle mortificanti manifestazioni che generano lo scandimento della dignità della funzione.

Claudio Gargiulo
(continua a p. 4)

A Cava dei Tirreni sul piano turistico si può «fare», solo benzina

Ce lo fa apprendere la «DOMENICA DEL CORRIERE», in una recente pubblicazione

Un settimanale del Nord, il più diffuso settimanale italiano e il più popolare, *La Domenica del Corriere*, ha preso la nobile iniziativa di pubblicare in elegante edipiant illustrato una «Caccia ai tesori delle autostrade italiane» a puntate. Il primo numero porta il tratto della autostrada da Napoli a Lagonegro, evidenziando le varie qualità turistiche delle varie cittadine, attraverso della stessa autostrada da Ercolano a Pompei, da Nocera a Salerno, da Battipaglia ad Eboli ecc. ecc.

Quando ci è capitato tra le mani, lo abbiamo aperto con trepidazione nella speranza di trovare «qualcosa» di Cava dei Tirreni, città ricca di monumenti storici, quale tra gli altri, la millenaria Abbazia Benedettina, uno dei più ricchi e suggestivi monumenti benedettini di tutto il mondo, con tutti quei tesori di arte e di valori, che essa custodisce da secoli, città ricche di rovine, ricche di Longobardi e tutta la sua valle salubre e ristoratrice, capace di ridare agli uomini stanchi e malati la sospirata salute e le pregiate ceramiche e la sua rinovata Azienda di Soggiorno ecc. ecc.

Ma, ahimè, non abbiamo

trovato nulla di tutto questo. Cava dei Tirreni è salita a piè pari: da Nocera si passa di un balzo a Vietri sul Mare; a fianco del nome di Cava dei Tirreni emerge soltanto, solitario e melanconico un... bidone di benzina: chiaro no? A Cava dei Tirreni è consentito soltanto fare benzina per chi non abbia proceduto prima, nei paesi ampiamente ricordati nel predetto edipiant turistico, che si farebbe bene esporre con la dovuta evidenza dalla nostra Azienda di Soggiorno, perché non è un male sapere che a Cava dei Tirreni si può fare anche benzina!!!

Gioia Lisi

Ma, ahimè, non abbiamo

ALLE ELEZIONI MAGGIORANZA ASSOLUTA ALLA DC

Il Comune di Cava, nei prossimi cinque anni, sarà amministrato dalla sola D.C. in quanto gli elettori hanno dato a tale partito la maggioranza assoluta di voti.

Sono stati eletti, infatti, 21 consiglieri quanto bastano per dar vita ad una amministrazione senza rivalenze a formule né di centro, né di centro sinistra. Al massimo, ove ve ne fosse bisogno essendo i D.C. di Cava, nonostante tutto destrosi, si

potrebbe ricorrere ai due consiglieri della lista civica Cava nostra ossia al cav. Renato Di Marino. Presidente dei Commercialisti per giunta iscritto alla D.C. e al Prof. Vincenzo Cammarano che già altre volte ha dato aiuto all'amministrazione comunale quando era in pericolo. Registriamo a titolo di cronaca la brillante affermazione riportata alla votazione per il Consiglio Provinciale del Provveditore agli Studi

Dott. Comm. Federico De Filippis che ha avuto una votazione diciamo quasi plebiscitaria si da farlo annoverare tra i primi eletti nei vari collegi provinciali. Riteniamo tale votazione come i tanti voti e nei voti di tanti amici - fuori di altre e più brillanti affermazioni dell'amico De Filippis la cui competenza professionale, la dirittura e probità di vita sono a tutti note non solo a Cava, ma nell'ant-

bito della Provincia e della Regione.

Cava ha, inoltre, avuto ben due consiglieri Regionali nelle persone del Sindaco uscente Prof. Eugenio Albano e del Prof. Roberto Virtuoso.

Registrando, inoltre, la elezione a consiglieri Provinciali di altri due nostri concittadini il Dott. Mario Esposito del P.C.I. e del Prof. (continua a p. 4)

FINE DI UNA POLEMICA

A seguito della nota sentenzia del Tribunale di Potenza dei fatti successivi avevo preso impegno di comunicare all'opinione pubblica che, per l'intervento caloroso di comuni amici Magistrati ed avvocati, con l'avvocato Gaetano Panza aveva avuto termine ogni polemica e che tra noi sono tornati i buoni rapporti di un tempo, con la stessa cordialità che avvisano i nostri genitori.

Pertanto, ritardando il comunicato pubblicato sull'ultimo numero de *«Il Pungolo»*, mantengo l'impegno preso e confermo la mia decisione di sospendere la pubblicazione di questo foglio fino a quando conserverò la carica di V. Pretore di Cava dei Tirreni.

NOTERELLA CAVESE ULTIMA PUNTATA

Vitamusicale a Cava

LE PERIODICHE

Le serenate, alle quali abbiamo dedicato ampio spazio nella puntata precedente, richiamano alla nostra memoria le periodiche, altre manifestazioni musicali prettamente cavaesi, anche favorite dal clima di serenità che distinse gli anni tra la fine dell'800 e l'inizio del 900.

Le periodiche erano festecce, con le quali, le famiglie della piccola borghesia solevano, a turno, riunirsi, due o tre volte il mese.

Non ne dovevano schiantare i fragili bilanci di allora, poiché la signora invitante preparava tutto in casa: gli struoli e il rosolio, e quel che più contava, alla parsimonia della distribuzione rispondeva una educata direzione dei consumatori. Era un lusso, al quale s'indulgeva, non tanto per cementare i rapporti delle varie famiglie, associate come in un clan, quanto per offrire un'evasione alla grigia e monotona vita di quegli anni. Questa evasione era nobilitata dai programmi, nei quali si articolavano le periodiche: esecuzione di buona musica al piano o con strumento a plectro o a fiato; audizione di canzoni napoletane e di romanze, che si alternavano con i soliti quattro salti in famiglia.

I balli in voga erano la polka, il valzer e la marzucca. Ovviamente i giovani si abbandonavano al ritmo vorticoso dei primi due, mentre gli attempti preferivano la morbida e zuccherosa marzucca.

Ma la più preferita era la quadriglia, che soleva chiudere la serata.

Era questa la beneficiaria, perché si mobilitavano tutti anche gli ebrei e le tardone, e, se per raggiungere il numero pari di coppia, necessario per le evoluzioni di quella non facile danza, si faceva avanti qualche nonna, arzilla e vivace come: quando ai di della festa ella si ornava e ancor sana e snella soleva danzar la sera intra di quei ch'ebbe compagni nell'età più bella.

Quando, specialmente nelle serate estive, dopo due o tre ore di danza, l'arsura diveniva generale, la padrona di casa ordinava alla servetta di portare per la sala in giro un vassoio con grossi bicchieri. Erano questi ricami di fresca acqua: la sorella aqua che S. Francesco lo dava come humile et pretiosa et casta.

Così, con la sete, si estinguono gli ardori giovanili, che l'amplessa e i giri vici del valzer avevano stimolati.

I FRATELLI PAGANO

Mario e Giuseppe Pagano furono violinisti di gran valore, i quali ebbero un importante ruolo nella vita musicale di questa città.

Il primo, dopo un soggiorno ad Avellino di vari anni, fu onnipotente a tutte le manifestazioni musicali: concerti, periodiche, teatro esibizioni personali in salotti e circoli, finché fu chiamato

presso l'Orfanotrofio di Salerno come insegnante di violino.

Giuseppe, invece, tenne aperta, sino alla fine dei suoi giorni una scuola di strumenti a corda e a plectro nella sua casa posta fra il palazzo De Marinis e quello dei De Sio, a San Francesco, donde uscì quasi tutta la turba dei musicisti, che ho ri-

tro Nicola Ghiero, che spese e spende la sua esistenza nella preparazione di nuove leve, senza le quali si inaridirebbe qualsiasi iniziativa.

Cominciò nei primi anni del '900 all'Annunziata con la formazione di un coro di quindici ragazzi, con i quali, per vari anni, fece fortunate scorribande per le sagre della Provincia.

ne assunse la direzione il fratello di Nicola, Gaetano.

Allo stesso maestro Gaetano si deve la creazione di due nuove scuole corali: una nell'Istituto Margherita di Savoia in S. Pietro, con 50 voci, l'altra nell'Orfanotrofio di San Francesco.

Degna di menzione anche la scuola corale di Passiano formata dal Parroco Bartolomeo D'Elia.

LA DIASPORA

Come a Roma le lettere, a Cava la musica non *dabat panem*, e, a mano a mano che crescevano di numero i discepoli di Enterpe, divenivano sempre più squattrinati.

Molti, paghi delle pure gioie dell'arte, ne accettarono la dura sorte e sono quelli che trasformarono la nostra città in un'Arcadia musicale; altri invece trovarono nell'audacia dei loro attoni

(continua a p. 4)

di VALERIO CANONICO

cordati nelle precedenti puntate.

SCHOLAE CANTORUM

In una rassegna minuziosa, come questa, della nostra vita musicale, un posto spetta anche alle manifestazioni corali di musica sacra, che raggiunsero alti e dignitosi livelli, senza mai scostarsi dalle prescrizioni della liturgia cattolica.

Il merito va dato al maestro

Ma una schola cantorum organica fu creata solo nel 1910 in occasione del mese mariano, celebrato in modo insolito, nella Chiesa del Purgatorio, dove al primo nucleo dell'Annunziata si aggiunsero una ventina di volontari del borgo, tenori e contralti.

Questo coro si trasferì nel Santuario della Madonna dell'Olmio quando vi fu inaugurato il nuovo organo e

LIBRI NUOVI

"IL DIALOGO ALLO SPECCHIO"

di S. E. Giuseppe Guido Lo Schiavo

«Al nobile amico Ave. Fi. lippo D'Ursi, «Collega» in giornalismo e in amministrazione della Giustizia, con molti auguri di salute e bene e per ricordo Giuseppe Guido Lo Schiavo, Roma 2 giugno 1970».

Con queste parole che denota la nobiltà di un animo superiore S. E. Giuseppe Guido Lo Schiavo, che ci onora della Sua amicizia ha voluto offrirci l'ultima sua

brillante pubblicazione dal titolo «IL DIALOGO ALLO SPECCHIO».

Giuseppe Guido Lo Schiavo che nella Magistratura ha raggiunto l'altissimo grado di Procuratore Generale della Corte Suprema è noto in Italia e all'Estero anche come scrittore. Egli conquistò notevole, favorevole notorietà anni addietro con la pubblicazione di quel romanzo «La Piccola Pretura» dal quale

Pietro Germi trasse il film «In nome della legge».

Con l'odierna nuova pubblicazione edita dalla U. Mursia & C. di Milano Don Peppino Lo Schiavo, come affettuosamente lo chiamano gli autentici amici, scolpisce una prosa brillante, a volte triste, denotante sempre un superiore intelletto le vicende della sua lunga carriera di Magistrato che dalla piccola Pretura della sua natia Sicilia doveva portarlo tra i più alti della Magistratura Italiana nel Palazzo di Roma.

Dal complesso della pubblicazione, che scritta in uno stile semplice si fa leggere di un fiato, l'Autore ripercorre le fasi della sua gloriosa carriera di Magistrato svoltasi tra mille insidie di «amici» e «colleghi» le cui maledici si infransero contro una preparazione ed una dirittura di vita che superarono tutte le ignobili manovre fatte di invidie per un Uomo che già a 25 anni sosteneva il ruolo di pubblico accusatore nell'Aula della Corte di Assise di Caltanissetta. In ogni passo della sua a scesa professionale - narra l'Autore - dovette

(continua a p. 4)

Una pubblicazione di S. E. Mons. VOZZI

E' in corso di stampa - per i tipi di Di Mauro - un volume che raccoglie numerosi articoli lusinghieri alla Santa Messa nelle sue varie dimensioni storiche, ascetiche, liturgiche, pastorali, spirituali, motivi religiosi si intrecciano con rilievi accetifici teologicamente sicuri e letterariamente scorrevoli.

Dieci illustrazioni, tratte dalla Cattedrale di Cava, commentano con la loro simbolica iconografia, il contenuto storico, spirituale e morale del libro.

Il volume, con le sue pagine ammonitrici e consolanti, devote e corroboranti, trovi presso tutti i fedeli e i sacerdoti delle Tre Diocesi, vi è dedicato, la più affettuosa accoglienza.

a.d.p.

GALLERIA

LE IMMAGINI DI ENOTRIO

Un pittore che osserva i quadri che Enotrio espone a «L'incontro» annotava: «tale artista, senza entrare in argomenti critici o dialettici, o si accetta o si respinge in blocco. Poiché dichiarazione di questo genere c'è capitato ascoltare anche a Napoli in occasione dell'ultima personale che Enotrio ha tenuto a «La Baraccina», cercheremo di vagliare tra le generico giudizio, confutarlo in linea di massima nella sua rigidità e dimostrare come qualsiasi pittore può accettarsi o respingersi totalmente, proprio quando il suo operato è coerente con se stesso, le sue idee e la sua impostazione di lavoro. E' questione, innanzitutto, di gusto e di posizione, più o meno controversa rispetto a quella dell'artista in discussione: ad esempio da rispettare il suo gusto quanto le idee altrui, come è da rispettare ogni singola libertà, ecco che il discorso sul nostro, in questo senso, viene a cadere del tutto.

Tentiamo allora di interpretare, ed anche di capire, per il caso in oggetto, che cosa voglia dire Enotrio con la sua pittura drammatica ed impegnata, anche se non polemica. La posizione che egli tiene, anzitutto con lo sguardo agli ambienti, alle persone ed alle cose non è certamente tutta ortodossa verso il realismo, cui egli spesso sfugge con delle pause moltocincenti sul rischio dell'illustrazione. Parliamo, però, prima dei colori. Enotrio usa molto il nero, che, come tutti sanno, è completa assenza di luce, e pure materia che sempre va combinata. Egli ne fruisce in assoluto, come base; anzi ogni quadro - raramente ciò non avviene - poggia tutto sul nero, dal quale si diparte estremamente a tinte tenui, e al massimo al bianco stesso, se non per dare il contrasto e riavvicinare le presenze di luci, come appunto nei paesaggi meridionali, assolti, ma tristi, come quelli di Lucania e di Calabria, isolati nel loro abbandono.

E' molto vicino a Levi, in ciò, pur non tenendosi lontano dal Guttuso del periodo realistico più scontato. Ma egli ama proporre l'asciutto, il magro, l'assoluto, riportandoci un po', o in tutto, ad una prosa scheletrica, essenziale, e puramente meridionale, e non solo dell'Altavero, ma anche del Sinigaglia, come di Garcia Lorca che tinge col fuoco il verso che ripete e la neia che rompe i timpani.

Enotrio non nasconde, ne ammette la sua esemplarità, la traduce intera in termini schietti, facendo appunto dell'antipoesia, penetrando in un simbolo, portavoce di dramma, di scontro, di rassegnazione non competente tale, di solitudine immensa, oltre la quale altri pensa ad altra solitudine. E' un assiduo partecipe, però, della vita. Ed ecco a contornare gli aspetti per lo più pessimisti, ma non tutti tali da far credere che egli lo sia completamente. E' freddo, talvolta addirittura glaciale, anzi castigato. Persi-

no se deve usare il rosso per dare il colore all'ambiente, persino se usa l'ocra gialla che non attutisce gli avvan-

Andiamo più addentro nell'opera di Enotrio e troviamo il suo canto ancor più vero. E' un grido di disperazione: con le figure di donne rinchiusi in una loro inquadratura, con quelle degli uomini marcati nella loro asciuttezza, con le immagini della natura sempre diaccia, anche se il campo è cosparso di papaveri, anche se il cielo è attraversato dal bianco gabbiano, anche se accanto alla siega è il ferro da stiro che vuol dir ri-

cerca d'ordine, arona e sape di buco.

Il fatto, forse, più evidente di Enotrio sta nella sua origine, espressa, diremmo addirittura espressionistica, che più di vero è in lui qualcosa che vien fuori dal dentro, come dalle istanze di un sofferto. Lo si direbbe, il suo espressionismo politico, col rilucere ad un pari grido di dolore tedesco intorno agli anni trenta-quaranta, ma non proprio allora, ma non proprio allora, Klint, o alla Koltitz, come altri direbbe, che il suo stato è diverso. Non c'è ribellione latente in Enotrio, al massimo s'incanta, in cui

ca dell'umanità che va coperto di grasse, come un popolo di formiche che si schiaccia alla caduta del pino, e non si ribella. Tutto deve andare così, forse cambierà. Ma come, perché, questo non dice Enotrio, o meglio questo non lascia intendere, se non nella misura con cui naturalmente avvengono le cose.

Perciò anche le marine non mugghiano, come non palpitano di vita i tetti con gli spenti comignoli, come non è ridente la terra, come è assente, addirittura pietrificata, lo sguardo del marinaio e del braccante in una

qualcosa deve pur cambiare nella differenza che passa tra la posizione dell'alto per sonaggio che mangia l'aragosta ed il pescatore che mangia l'aringa; ma niente in lui è come nella Koltitz, ove il dolore è spasmo e la sofferenza è lacerante, con l'umanità persona ed il sentimento modulato, da uomo ad uomo. Per Enotrio tutto diventa numero, senza che vi siano sfumature nei personaggi. Egli è fermo, taciturno, senza epicità, né legume, né impegno nella società. Vi è qualcosa che deve pur essere per forza così, accanto all'ordine delle cose, come nella pletora numerica.

Ma come, perché, questo non dice Enotrio, o meglio questo non lascia intendere, se non nella misura con cui naturalmente avvengono le cose.

Perciò anche le marine non mugghiano, come non palpitano di vita i tetti con gli spenti comignoli, come non è ridente la terra, come è assente, addirittura pietrificata, lo sguardo del marinaio e del braccante in una

condizione umana rianodata solo al tempo, che fa giustizia di tutto. V'è, in sostanza, in tutto il mondo pittorico di Enotrio un dolore atavico, in particolare per il meridione, con la rassegnazione delle donne spente dal pianto che affonda ogni radice in quello delle prefiche che mostravano la disperazione, e degli uomini che precisano la ferocezza nel loro silenzio. Esistono, in conclusione, in questo pittore, dei problemi umani, della umanità della sua terra, che sono di sempre, e che forse lo saranno chissà per quanto altro tempo ancora. Ma qualcosa deve pur mutare. Come, in che misura, questo è il problema che egli tiene aperto.

E, proprio in quanto a questa realtà, a questa condizione che ha tutti i rischi che la vita offre, Enotrio ci porta la valutazione più comune, fermando la parola sulla soglia delle labbra. In questo modo il suo silenzio e quello dei suoi personaggi non ha fine, come non ha fine il dramma dell'uomo. In questo è il chiaro del suo bionco ed il chiaro del suo nero. Una decisa costruzione di colore, come una granitica pietra, un pensiero senza parentesi e senza culmine. Un vero edonismo della drammatica esistenza.

Mario Maiorino

IL BRILLANTE SUCCESSO DELLA MOSTRA "LA BADIA DI CAVA E IL SUO MONASTERO,"

Si è svolta a Badia di Cava dei Tirreni l'attesa inaugurazione e premiazione per la Mostra di Pittura Estemporanea Badia di Cava e il Suo Monastero, organizzata dall'Università Popolare di Salerno, con la collaborazione del Comune di Cava dei Tirreni e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, sotto il patrocinio del rev.mo Abate, prof. don Michele Marra.

Hanno partecipato alla Mostra i pittori Amabile Antonietta, Mario Aversano, Giovanni Auliso, Carlo Alleva, Enzo Auliso, Cosimo Budetta, Maria Budrigo, Michele Iuzzolino, Crescenzo Amodeo, Ferdinando Canavale, Castorino Nucio, Enzo Cardone, Carlo Sano, Vincenzo Cerino, Lorenzo Cleffi, Salvatore Crisci, Giuseppina Copati Nitti, Carlo De Angelis, Umberto De Angelis, Raffaele Di Domenico, Elgrak, Pasquale Esposito, Anna Forte, Giacomo Filosa, Rinaldo Fasano, Giovanni Battista Ferrazzano, Tullio Gentile, Fausto Labelli, Carmine Lanzara, Lero, Vincenzo Passa, Francesco Pannicelli, Roberto Pedone, Enrico Paraggio, Porfido Alberto, Mario Petronio, Sara Peluso, Dino Patroni, Antonio Russo, Vito Russo, Antonietta Russo, Corrado Rocco, Romano Vittorio, Fiorenza Soriente, Luigi Simone, Severino Domenico, Giovanni Sisti, Paolo Signorino, Lorenzo Santoro, Enzo Siano, Antonio Sole, Egle Tamigi, Filippo Treglia, Guglielmo Teodosio, Trotta Alberto, Beniamino Tartaglia, Salvatore Visalli e Luigi Vitolo.

Alla cerimonia è intervenuto il Sottosegretario di Stato al Ministero del Tesoro, sen. avv. Venturino Picardi, l'on. avv. Francesco Amadio, i consiglieri regionali prof. Eugenio Abbro, e prof. Roberto Virtuoso.

Il consigliere provinciale e Provveditore agli Studi, De Filippis, il V. Prefetto Vicario, dott. Romeo, il V. Pretore avv. D'Ursi, il V. Sindaco, prof. Verbera, l'avv. Fernando Di Marino, Presidente dell'Associazione Piccola e Media Industrie, l'avv. Mario Amabile, Amministratore delegato della Società di Assicurazione Tirrenia, il barone Gerardo di Giura, Presidente del Comitato Organizzatore, operatori economici, consiglieri comunali, professionisti.

Gli scopi della iniziativa artistica sono stati illustrati dal rev.mo Abate prof. don Michele Marra, dal V. Sindaco Verbera, dal Presidente della Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, ingegnere Claudio Accarino e dall'avv. Crisci, Presidente dell'Università Popolare, ed ha portato l'adesione del Governo all'iniziativa, compiacendosi per l'importante iniziativa artistica, l'on. sen. Picardi, Sottosegretario al Ministero per il Tesoro.

Successivamente, l'arch. Francesco Pedula, Presidente della Commissione Artistica, ha dato comunicazione dei Premiati:

1° premio, offerto dalla Amministrazione Comunale di Cava dei Tirreni, ad Antonio Sole;

2° premio, offerto dall'Azienda Autonoma di Sog-

gio e Turismo, a Paolo Signorino;

3° premio, offerto dalla Cassa di Risparmio Salaria, a Giacomo Filosa.

La Coppa del Prefetto della Provincia a Rinaldo Fasano, del rev.mo Abate ad Antonio Maio, della Provincia a Egle Tamigi, dell'E.P.T. a Michele Cozzolino, della Camera di Commercio a Pasquale Esposito, dell'Automobil Club ad Antonietta Russo, del Credito Tirreno a Cosimo Budetta, dell'Associazione Piccola e Media Industrie a Carmine Lanzara, e dell'Albergo Vittoria a Mario Aversano, dell'avv. Mario Amabile e Nucio Castorino della Ceramica Tre Folci a Lero, delle Arti Grafiche Di Mauro a Passa, della Cartotecnica De Luca a Tartaglia, della Ceramica CEVI a Soriente, Firenze, delle Officine De Rosa e Di Marino a Silvestry.

Riconoscimenti con segnalazione, sono stati attribuiti a Salvatore Crisci, Munizzi Paolo Carlo, Dino Patroni e Vittorio Romano.

La Mostra è rimasta aperta nel Monastero di Badia e le opere segnalate e scelte dalla Giuria, da domenica 28, sono esposte nell'atrio del Palazzo municipale di Cava dei Tirreni, a cura dell'Amministrazione Comunale e dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava dei Tirreni.

LEGGETE
"IL PUNGOLO"

CAVESI AD OLMOBELLO

Nello sfogliare la rivista *«Tempo Libero»* abbiamo notato l'articolo che riporta la storia che riguarda l'Azienda Agricola di Olmobello affidata alle cure del nostro concittadino Dott. Alfonso Volino. L'Azienda è della Tirrena Assicurazioni di cui è Direttore Generale il nostro concittadino avv. Commentatore Mario Anselmi alla cui intelligente attività si deve lo sviluppo sempre più vasto della Tirrena. Poiché quando sappiamo e leggiamo che *«cavesi»* ovunque essi siano, si fanno onore nella loro attività, riteniamo doveroso rendere pubbliche le loro benemerite che danno lustro alla nostra città per cui riportiamo integralmente l'articolo che riguarda l'Azienda di Olmobello affidata alla competenza e al lavoro di Alfonso Volino cui va il nostro vivo compimento.

«Olmobello» è una frazione posta sulla provinciale che da Nettuno porta a Cisterna e che il 25 gennaio del 1944, si trasformò, a seguito dello sbarco alleato, ad Anzio, in un eructo campo di battaglia.

E' al centro di una zona ormai industrializzata. I lavoratori della terra hanno abbandonato i campi trovando occupazione nelle varie fabbriche ed industrie come la Goodyear, la Slim, la Fin. Dus.

Quelli della «Azienda» di Olmobello, sono invece rimasti fedeli alla terra.

Perché questo? Presto detto. Il Dott. Alfonso Volino, grazie anche alla fattiva collaborazione del Direttore Provinciale dell'Enal di Latina, Osvaldo Muccielli, ha saputo accerare per i suoi dipendenti un centro per l'uso saggio e utile del tempo libero.

Un ingresso fiancheggiato da alberi: ogni cosa al suo posto, ovunque pulizia. Al visitatore l'Azienda Agraria «Olmobello», si presenta così. La vita amministrativa, sociale, culturale, religiosa è tutta raccolta nel cuore di questa azienda che si estende per 286 ettari di proprietà della Compagnia Tirrena.

Direttore è il Dr. Alfonso Volino, un laureato in agraria, profondo conoscitore di ogni problema della azienda e della agricoltura in generale e che ha saputo risolvere i problemi ricreativi dei suoi dipendenti.

Nella azienda sono nate attività d'ordine sportivo, culturale, ricreativo e spirituale che permettono ad ogni dipendente ed agli associati del Circolo ENAL di trovare, in questa piccola città, ogni forma di sano svago.

Il piano di trasformazione, tenendo conto della vocazione naturale della zona in cui opera l'azienda e della nuova situazione creata con l'attuazione del Mercato Comune Europeo, tende essenzialmente al conseguimento di finalità economiche che attraverso soluzioni tecniche aggiornate e moderne, tali da creare un'azienda efficiente e competitiva in una zona di sicuro e rapido sviluppo. Queste finalità tendono, in sintesi, nella meccanizzazione ed industrializzazione del lavoro agricolo, nel miglioramento e potenziamento dell'industria agricola esistente; il tabacchificio; nella creazione di una nuova industria agraria di trasformazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici; il caseificio con annessa porcellaia razionale; nella

realizzazione di alcuni allevamenti agricoli; nella ristrutturazione dell'allevamento suino; nello impianto di un pereto e di un vigneto con relativa lavorazione delle uve per la lavorazione di vini tipici.

Tutta questa attività, intensa al potenziamento produttivo, trova larga rispondenza in una vita sociale che la Compagnia Tirrena ha inteso dare alle numerose maestranze dipendenti.

In questa azienda i turisti di riposo, le ore libere, non impediscono lo spirito del dipendente il quale può trovare, a suo piacimento, l'attività o lo svago preferito.

L'ENAL vi è entrata in profondità con la sua esperienza, con la sua cura assidua e con la sua costante assistenza in tema organizzativo di servizi di tempo libero. Esiste un centro di lettura, lo spaccio, la saletta TV, il salone per riunioni, il cinema, i campi di bocce, ecc.

L'attività sportiva riceve un continuo incremento: è sorto, infatti, un campo di calcio, e uno di pallanuoto che permettono una regolare attività con dispute di campioni federali.

Nel centro aziendale funziona, inoltre, una scuola materna con annesso refettorio che accoglie i bambini dei dipendenti ed ospita quelli della contrada. Vencono, altresì, svolti corsi di cultura popolare, di taglio e cucito e professionali per gli operai agricoli.

Il Maggese, mensa di fattoria è stata, elegantemente, ricavata da una vecchia stalla; funziona tutti i giorni ed oltre ad ospitare le famiglie dei dipendenti è utilizzata per colazione di lavoro. La pratica e l'assistenza religiosa è affidata, in una accogliente cappella, ai sacerdoti.

Leggete
Diffondete
"IL PUNGOLO,"

UNA LETTERA di Don Carlo Liberti

—Dal venerando ed illustre Avv. G. Uff. Carlo Liberti, decano del Foro Salernitano e Presidente onorario per acclamazione del Consiglio Forense di Salerno riceviamo la seguente lettera:

«Carissimo Filippo, hai sbagliato, hai fatto un grosso sbaglio. Hai dato partita vinta ai tuoi nemici.

Tre avvocati non sono tutti gli avvocati di Cava. E, se proprio volessi un imprudente degli avvocati, avrei dovuto ricorrere al Consiglio dell'Ordine il quale come tale avrebbe sentenziato che non vi è nessuna incompatibilità fra la carica di V. Pretore e quella di Direttore de «Il Pungolo» ma avrebbe dovuto deporre la tua attività di avvocato di Cava.

Con i più affettuosi saluti tuo Carlo Liberti.
Ho pubblicato la lettera che precede non per polemica con quelli che il carissimo Don Carlo definisce miei «nemici», ma solo per dare atto al venerando Uomo del proprio coraggio di cui ancora da prova egli, combattente, per tutta la sua luminosa esistenza delle più belle battaglie in campo profes-

sionati di Cisterna. Suggerisco che la cerimonia che si svolge in occasione di ogni nuova annata agraria. E' un rito propiziatorio al quale partecipano tutti gli abitanti della contrada. Sono anche in corso di realizzazione lo impianto di un parco per bambini, la creazione di campi di lavoro per giovani studenti del «Gruppo Tirrena» ed orti per pensionati di Latina e Cisterna. Come è evidente il concetto e la finalità del «Tempo Libero» trovano larga rispondenza in questa azienda modello.

Per alcune opere nella fraz. S. Lucia

Una lettera ai Conss. Provinciali

Caro Redattore, la consultazione elettorale del 7 giugno, alla nostra città, oltre che segnare un significativo successo per la D.C. (2 consiglieri regionali, 2 consiglieri provinciali, maggioranza assoluta al Comune) ha permesso, altresì, la riuscita dei 2 consiglieri provinciali del P.C. nonché quella del candidato monarchico. Invoio a tutti le mie congratulazioni per la vittoria conseguita e gli auguri di proficua attività nei vari Consigli. Due problemi, che stanno particolarmente a cuore ai cittadini della Frazione S. Lucia, desidero porre in evidenza ed all'attenzione degli eletti ed in particolare a quella dei 5 consiglieri Provinciali.

1) La strada S. Lucia - Pecorari già progettata e finanziata e non appaltata per la opposizione di alcuni proprietari all'occupazione banaria del piano viario interessante le loro proprietà. Questa realizzazione, per la quale il consigliere provinciale Dott. De Filippis si è molto battuto, oggi, con il aiuto degli altri 4 consiglieri

provinciali, non può che essere realizzata. 2) La costruzione del cavalcavia a Ponte S. Lucia, un'opera molto importante per raggiungere rapidamente il capoluogo e per evitare il passaggio a livello dove sono verificati non pochi incidenti gravi e qualche volta letali.

Ritengo un vivo ringraziamento al Procuratore De Filippis per l'attività svolta nella realizzazione delle opere già eseguite nella Frazione, non ultima quella dell'eliminazione della stretta nei pressi della Piazza Felice Baldi. Sottopongo a tutti i neo eletti gli altri problemi dell'attiva e fattiva popolazione della Frazione S. Lucia affinché essi possano contribuire validamente alla loro soluzione.

Ti ringrazio per l'ospitalità e ti invio cordiali saluti.

Carlo Lambiase

ALLE ELEZIONI

(continua, dalla pag. 1)

Vincenzo Cammarano del Partito Monarchico. A tutti gli eletti vadano i nostri saluti mentre non è fuori di posto una parola di incitamento agli eletti della D.C. che hanno il dovere di dare alla città una amministrazione nel più breve tempo possibile.

La smettano, gli eletti, con le beghe e i personalismi per la scelta di colui che deve andare ad occupare la poltrona sindacale. Diano prova di serietà vivamente

attesa da tutta la cittadinanza. I colloqui durano già da troppo tempo e le fumate nere si susseguono. Cava, ripetiamo, attende dagli eletti una sollecita fumata bianca!

GIUSTIZIA MALATA

(continua, dalla pag. 1)

Sappiamo che il Consiglio Superiore della Magistratura ha consegnato recentemente al Parlamento una lunga relazione, di oltre quattrocento pagine, sullo stato della giustizia. Noi non abbiamo avuto il privilegio di leg-

gerla, ma siamo certi di non essere lontani dal vero affermando che essa non contiene nulla che già non si sappia o non si intuisca. L'Italia è bagnata dai mari, ma, purtroppo, è inondata dalle parole.

Di ciò sono profondamente convinti gli uomini ai quali abbiamo ora ora recato. Essi, quindi, non hanno più alcuna giustificazione, né hanno attenuanti, di fronte alla responsabilità che loro compete, ed al dovere di raccogliere tutte le forze e di trovare, alla fine, il coraggio di fare argine in difesa della nostra civiltà giuridica, sbarrando il passo a quelli che vorrebbero travolgerla nella spirale dei torbidi giochi politici.

Il baluardo della magistratura deve essere preservato, per la sicurezza del cittadino e per la vita stessa del Paese, il quale senza quella garanzia cadrebbe miseramente nel baratro della abiezione e della inciviltà.

Il compito è arduo e la strada per adempierlo è piena di insidiose difficoltà. Anche le pietre sanno che la cosiddetta divisione dei poteri è una mistificazione entrata nella storia. La prevalenza dell'esecutivo sugli altri, è un fatto scontato da sempre, anche se moralmente e socialmente repugnante. Ciò significa che il primo ostacolo da superare è proprio il deformare apparato del nostro governo.

Noi siamo piuttosto scettici di fronte alle preoccupazioni

espressioni di solidarietà e di comprensione che, sentiamo spesso elargite dai nostri amministratori all'ordine giudiziario.

In realtà siamo convinti che, per i fini contorti dei politizzanti del potere esecutivo, una magistratura disunita faccia più comodo di una famiglia giudiziaria unita e testata saldamente e concordemente sulle posizioni di un prestigio difeso con intelligente fermezza e con strenuo vigore. Non siamo,

invece, ancora convinti che nel nostro Paese si faccia eccezione a questa regola.

Siano in guardia, quindi, i buoni giuristi e non cedano alle lusinghe degli appetitosi traguardi che costellano la moneta di scambio del mercato politico. Non si rendano, per ignavia, complici involontari delle forze deteriori che minano dall'interno l'apparato giudiziario.

Soltanto da essi dipende se la Giustizia ritornerà ad essere una potestà ovvero, gradi in un fatto meramente amministrativo.

Claudio Gargiulo

NOTERELLA CAVESE

(continua, dalla pag. 3)

il lo spirito di avventura, ed emigrarono, creando la diaspóra con la quale chiudiamo questa rassegna retrospettiva.

Dapprima metà fu l'Inghilterra fu Michele Fasano, un virtuoso di mandolino cui vi trovò allora e ricchezza. Fu forse il suo esempio o richiamo, che spinse un gruppo di nove musicisti cavesi a varcare la Manica nel 1903.

Eccome i nomi: Gaetano Grieco (piano), Vincenzo Cafaro (contrabbasso), Nicola Casaburi (mandolino), Salvatore Apicella (flauto), Edmondo Galione (violino), Gaetano Cafaro (violone), Arturo Cafaro (violino), Rodolfo Cafaro (flauto).

Era un organico complesso, strumento bene affiatato, diretto da Gaetano Grieco, che si esibì in club inglesi.

Falerio Canonico

LIBRI NUOVI

(continua, dalla pag. 3)

guardarsi le spalle da tanti amici alcuni dei quali giungono fino al punto di tentare di farlo arrestare all'indomani della Liberazione e quando al Governo della Giustizia in Italia vi erano i Tribunali Speciali per l'epurazione, Ma Giuseppe Guido Lo Schiavo, forte della sua preparazione e della sua dignità superò sempre tutti gli ostacoli raggiungendo l'apice della carriera di Magistrato.

Dalla lettura di questo magico libro se ne trae una morale che deve inorgogliare l'autore e lascia pensoso il lettore: l'aver superato tanti ostacoli frapposti da superiori, inferiori, colleghi usando solo l'arma di una dirittura ineccepibile è quanto di più bello possa desiderare un Uomo perché costituisce la vittoria di lui bontà contro l'umana cattiveria.

F.d.u.

Con osservanza.

Valerio Canonico

Frazioni di Cava
Giordano Onofrio, architetto; Della Corte Francesco, medico; Della Corte Matteo, archeologo; De Pisapia Giuseppe, industriale; Avvocato Vincenzo D'Ursi, Notario; Filangieri Gaetano, giurista; Filangieri Carlo, Principe di Satriano; Fasano Riccardo, consigliere regio.; J. Longo, l'Avv. Antonio Amabile; il Dott. Giovanni Pisapia e tanti altri.

—E' un libro che ogni persona deve leggere: esso è un tuffo nel passato di una vasta zona di Cava scritta col cuore da un autentico cavesi che ha molto opportunamente voluto dedicare ad un illustre clinico troppo prematuramente scomparso e che a Cava svolse tanta attività professionale; il Dott. Giuseppe Canger.

a SALERNO

per il tabulato dei Vostri stampati

Rivolgetevi alla Soc. Tipografica

G. Jovane & C. fu Luigi

Longomara, 162 - Tel. 321105

Direttore Responsabile

FILIPPO D'URSI

Autorità: Tribunale di Salerno

23-8-1962 N. 296

AVVOCATO - Longomara - Tel. 31106 - 54

MOSCONI

Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di luglio e in agosto giungono cordiali, come sempre, i nostri auguri:

Avv. Claudio Gargiulo, Rag. Claudio Di Mauro, Ing. Ettore Claudio Accorino, Prof. Claudio Galgano, Avvocato Comm. Enrico Caterina, sig. Enrico Roca, Dr. Carmine Torriciano, Cav. Carmine Di Mauro, sig. Carmine Attanasio, signora Carmela ved. Magliano, alla piccola e graziosa Carmen Magliano del Dr. Gaetano, avv. Prof. Camilla De Felice Dott. Comm. Federico De Filippis, Dott. Federico Della Corte, signorina Cristina Petti, signora Anna Coppola ved. Capano, sign. Anna Papa, Ing. Alfonso Romano, Cav. Alfonso Avigliano, Ing. Comm. Domenico Capano, avv. Domenico Gasparri, Dott. Domenico Silvestri, Dott. Gaetano Magliano, avv. Alberto D'Ursi, Cav. Alberto Fusco, Dott. Comm. Gaetano Guida, Comm. Gaetano Avigliano, sig. Gaetano Jovane, sig. Alfonso Jovane, Prof. P. Lorenzo D'Onghia, Rag. Clara D'Ursi, avv. Alfredo Colucci, avv. Carmine Parisi, avv. Alfredo Di L'Esposito.

Particolari fervidi auguri a S. E. Mons. Alfredo Vozzi Vescovo della nostra Diocesi a S. E. Domenico Pelliccioli, a S. E. Enrico Antile e rispettivamente il Presidente e Procur. Generale della Corte di Appello di Napoli e al carissimo amico Col. Col. Dott. Comm. Lorenzo Di Martino della Scuola di Applicazione Uff. CC. di Roma.

NOZZE
Nel corso di un solenne rito, nella Cattedrale della Badia hanno coronato il loro sogno d'amore la graziosa e giovanissima signorina Rosa Prisco del Prof. Mario e della signora Anna Pisapia e il sig. Enzo Lombardo del sig. Giuseppe e della signora Maria Manzoni.

Alla giovane e felice coppia e ai loro genitori giungano le nostre vive felicitazioni e cordialissimi auguri.

Culla
A Mestre è nato Stefano Pizzuti del Dott. Antonio (funzionario della Banca d'Italia di Venezia e della signora Dott.ssa Anna Maria Woids. Ai felici genitori rallegramenti vivissimi, ai neonati auguri di ogni bene e prosperità che estendiamo agli avi paterni Cons. Corte Suprema Dott. Vincenzo e Lea Pizzuti.

LUTTO MELCHIONDA
Si è improvvisamente spento in ancor giovane età il carissimo amico Prof. Dr. Pasquale Melchionda, Agente Cava, per la zona di Napoli della Tirrena Assicurazioni. Dotato di un inconfondibile carattere gioiale e di vivida intelligenza Pasquale Melchionda superò con darsi qui, a Cava, ove viveva da moltissimi anni da numerose amicizie e simpatie conquistate grazie alla lontan-

za del suo animo e al tratto di spicciata signorilità che esprimeva in tutte le manifestazioni della sua esistenza. La morte lo ha giunto all'improvviso nel pieno fulgore della sua maturità e della sua attività professionale.

Alla desolata moglie signora Anna Gravagnuolo, ai figliuoli, alla mamma, ai germani, ai cognati Avv. Vincenzo Mascolo, avv. Mario Amabile, Dott. Ugo Amabile e avv. Dino Gravagnuolo e rispettive consorti giungano le rinnovate espressioni del nostro cordoglio per l'amico immaturamente scomparso alla cui memoria inviamo un commosso saluto di rimpianto.

La signficativa cerimonia che si è svolta nell'ampio teatro delle scuole di Corso Mazzini, recentemente addobbato per l'occasione, hanno partecipato Autorità cittadine tra le quali il Sindaco prof. Raffaele, il dott. Federico De Filippis, Scrittore dell'Edilizia Scolastica per la Campania, l'ingegnere scultore Dr. Antonio Mancuso, il preside Dr. Francesco Sisti, anche in rappresentanza delle altre scuole medie locali, il commissario di P. S. accompagnato dal maresciallo Romano, il comandante dei C. S. i direttori didattici del 2° e 3° circolo Dr. Renato Ramaglia e dr. Eugenio Meloni, padre D'Onghia - direttore «Opera Ragazzi S. Eusebio», maestri e famiglie degli alunni che hanno partecipato al rito.

Le tre festeggiate - l'im. sig. Donatello Gaetano nata Pellicceria, l'im. sig. Campanuolo Maria nata Sisti e l'im. Lerro Maria Isolina nata Iannicelli - erano accompagnate dalle rispettive famiglie e parenti.

Il commiato da parte delle colleghe è stato dato con toccanti, commoventi ed applaudite parole della gentile signora Lisa Nuziata Capicchio.

Applausitissimo è stato il discorso di saluto del sempre dinamico direttore didattico Dr. Alessandro Di Perna. Egli, col suo nobile spirito, ha esaltato la nobile missione del maestro, prendendo a spunto l'opera di lui, la diligenza e la dedizione dimostrata dalle tre festeggiate nel lungo arco della loro vita scolastica.

La recita di poesie, di brevi e significativi dialoghi da parte di alunni e di alunne, veramente bravi, impecabilmente preparati dalle maestresse Maria Lombardo e Luisa Chiellini e dalla giovanissima maestra signorina Amabile Abbrà, ha suscitato vivi commossi da parte dei numerosi convenuti.

I canti ed i vari patriottici successi all'Unità Nazionale con Roma conquistata, sono stati preparati e diretti con la solita maestria dell'ultimo prof. Alessio Sabano. Al pianoforte, l'impeccabile maestro Turino, Giorgio Lisi

del suo animo e al tratto di spicciata signorilità che esprimeva in tutte le manifestazioni della sua esistenza. La morte lo ha giunto all'improvviso nel pieno fulgore della sua maturità e della sua attività professionale.

Alla desolata moglie signora Anna Gravagnuolo, ai figliuoli, alla mamma, ai germani, ai cognati Avv. Vincenzo Mascolo, avv. Mario Amabile, Dott. Ugo Amabile e avv. Dino Gravagnuolo e rispettive consorti giungano le rinnovate espressioni del nostro cordoglio per l'amico immaturamente scomparso alla cui memoria inviamo un commosso saluto di rimpianto.

La signficativa cerimonia che si è svolta nell'ampio teatro delle scuole di Corso Mazzini, recentemente addobbato per l'occasione, hanno partecipato Autorità cittadine tra le quali il Sindaco prof. Raffaele, il dott. Federico De Filippis, Scrittore dell'Edilizia Scolastica per la Campania, l'ingegnere scultore Dr. Antonio Mancuso, il preside Dr. Francesco Sisti, anche in rappresentanza delle altre scuole medie locali, il commissario di P. S. accompagnato dal maresciallo Romano, il comandante dei C. S. i direttori didattici del 2° e 3° circolo Dr. Renato Ramaglia e dr. Eugenio Meloni, padre D'Onghia - direttore «Opera Ragazzi S. Eusebio», maestri e famiglie degli alunni che hanno partecipato al rito.

Le tre festeggiate - l'im. sig. Donatello Gaetano nata Pellicceria, l'im. sig. Campanuolo Maria nata Sisti e l'im. Lerro Maria Isolina nata Iannicelli - erano accompagnate dalle rispettive famiglie e parenti.

Il commiato da parte delle colleghe è stato dato con toccanti, commoventi ed applaudite parole della gentile signora Lisa Nuziata Capicchio.

Applausitissimo è stato il discorso di saluto del sempre dinamico direttore didattico Dr. Alessandro Di Perna. Egli, col suo nobile spirito, ha esaltato la nobile missione del maestro, prendendo a spunto l'opera di lui, la diligenza e la dedizione dimostrata dalle tre festeggiate nel lungo arco della loro vita scolastica.

La recita di poesie, di brevi e significativi dialoghi da parte di alunni e di alunne, veramente bravi, impecabilmente preparati dalle maestresse Maria Lombardo e Luisa Chiellini e dalla giovanissima maestra signorina Amabile Abbrà, ha suscitato vivi commossi da parte dei numerosi convenuti.

I canti ed i vari patriottici successi all'Unità Nazionale con Roma conquistata, sono stati preparati e diretti con la solita maestria dell'ultimo prof. Alessio Sabano. Al pianoforte, l'impeccabile maestro Turino, Giorgio Lisi

L'HOTEL SCAPOLATIELLO

UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI E PER VILLEGGIATURA

CORPO DI CAVA - TEL. 41400